

Il volume storico Alessandra Staderini ricostruisce la nascita e l'ascesa del movimento nella Capitale

L'alba tesa del fascismo romano

Nazionalisti e camicie nere in conflitto per il predominio A un passo dalla rottura alla vigilia della marcia del 1922

di Francesco Perfetti

Quello di Roma fu uno dei primi Fasci creati in Italia dopo la riunione del 23 marzo 1919 con la quale Mussolini dette vita a Milano al suo movimento. Venne fondato, anch'esso, nella primavera di quell'anno, e, come gli altri, accolse nel suo seno tutte le espressioni del mondo protestatario dell'immediato dopoguerra: dai dannunziani ai nazionalisti, dai futuristi agli ex-combattenti. Tuttavia, probabilmente anche per il fatto che Roma era la capitale e il luogo dove si svolgeva la vita politica nazionale, ebbe caratteristiche diverse dagli altri Fasci, a cominciare da quello milanese. A Roma, infatti, era molto forte la presenza sia dei nazionalisti, che non intendevano transigere sulla loro fedeltà all'istituto monarchico (le loro squadre d'azione, le cosiddette "camicie azzurre" avevano un nome significativo: "Sempre pronti per la Patria e per il Re"), sia dei dannunziani che interpretavano l'impegno politico e le iniziative del poeta-soldato in chiave più patriottica, e per certi versi risorgimentale, che non eversiva.

In altre parole, il Fascio romano, all'inizio, non ebbe una identità precisa e la sua vita fu caratterizzata da polemiche interne e da lotte di potere che spinsero i dirigenti nazionali a intervenire per sedare i contrasti, censurare alcune prese di posizione e cercare di imporre una linea coerente con i principi programmatici contenuti nel Manifesto dei Fasci di combattimento. I nazionalisti, che erano in grande maggioranza iscritti sia al Fascio sia alla loro organizzazione politica e che godevano di larghe simpatie presso settori importanti del giornalismo romano e del mondo culturale, acquisirono ben presto una posizione predominante, anche perché, proprio nella capitale, attorno al quotidiano *L'Idea Nazionale*, si era raccol-

to il suo nucleo dirigente ideologicamente più compatto e rigoroso. Il loro progetto politico, però, pur sviluppandosi all'insegna di una sostanziale collaborazione con le altre componenti dei fasci, era molto radicato nella tradizione della destra storica e profondamente legato al realismo alla Corona, tant'è che le squadre d'azione dei nazionalisti, le cosiddette "camicie azzurre" si chiamavano "Sempre pronti per la Patria e per il Re". In altre parole, il loro progetto più che rivoluzionario in senso proprio era reazionario.

Quando nel novembre del 1921 si svolse a Roma, al teatro Augusteo, il congresso che avrebbe trasformato i Fasci di combattimento nel Partito nazionale fascista, non sembrò che la città fosse particolarmente favorevole al nuovo movimento. Roma, insomma, era una città molto difficile e non troppo propile ad accettare un progetto esplicitamente rivoluzionario. La rivendicazione della vittoria accomunava fascisti e nazionalisti, ma la "questione istituzionale" li divideva profondamente. I nazionalisti erano intransigenti su questo punto e, quando scoprì la polemica sulla "tendenzialità repubblicana" dei Fasci, a seguito di una intervista di Mussolini del maggio 1922, uno degli esponenti di primo piano del movimento nazionalista, Raffaele Paoletti di Valmaggiore, rassegnò le dimissioni e giunse a parlare, nelle sue memorie, di vero e proprio antagonismo fra nazionalismo e fascismo. Quando poi, di lì a qualche mese, maturarono le condizioni per la marcia su Roma, le "camicie azzurre" furono mobilitate, inchiavate antifascista, fino a quando, nella notte precedente l'ingresso delle "camicie nere" nella capitale, non giunse, grazie alla mediazione febbrile di un altro esponente di primo piano del nazionalismo romano, Luigi Federzoni, l'assicurazione che non sarebbe stato toccato il quadro istituzionale: solo allora le "camicie azzurre" si schierarono al fianco

delle "camicie nere" e sfilarono insieme per le strade della capitale.

Questo episodio fa capire, subito, come la storia del fascismo romano sia stata molto diversa da quella del fascismo quale si sviluppò in altre regioni, in particolare nell'Italia settentrionale e meridionale. Le vicende del movimento fascista romano, con tutte le sue peculiarità, sono state ricostruite, sulla base di una attenta ricerca archivistica, da Alessandra Staderini nel bel volume *Fascisti a Roma. Il Partito nazionale fascista nella capitale* (Carocci Editore) che ne offre un quadro preciso e puntuale. La progressiva ascesa del fascismo nella città e il suo consolidamento passarono attraverso il difficile rapporto iniziale con i nazionalisti, che si stemperò soltanto dopo la contrastata fusione di questi con i fascisti e la creazione di Gruppi rionali fascisti che, a partire dalla metà degli anni venti, riuscirono a realizzare un controllo pervasivo della società romana. Non è un caso il fatto che la guida della struttura romana del fascismo venisse affidata proprio ad ex nazionalisti come, per esempio, Umberto Guglielotti, prima di passare nelle mani di un giovane fascista, destinato a diventare noto anche come scrittore, Nino D'Aroma, il cui nome rimase legato all'idea di un "fascismo popolare" frutto del recupero dei caratteri del movimento originario e, insieme, del progetto di creazione di un "uomo nuovo" espressione della rivoluzione fascista.

Il volume della Staderini segue, dall'osservatorio del fascismo romano, tutto l'arco cronologico del ventennio puntando, in particolare, l'attenzione sulle vicende interne della Federazione dell'Urbe e sui rapporti di questa con il Pnfoltre che, naturalmente, sui riflessi che il controllo periferico, messo in atto dal partito attraverso strutture e iniziative di mobilitazione e irregimentazione, finì per avere nel quadro di un progetto di conquista totalitaria della città.



INFO



Il potere e la corona

In alto, Mussolini, De Vecchi, De Bono e Balbo nella marcia su Roma del 28 ottobre 1922. Qui sopra: Vittorio Emanuele III

Lealisti

Squadre d'azione fedeli al Re in lite con Mussolini per la «tendenzialità repubblicana»

La fusione

Dopo il difficile rapporto iniziale tutto si stemperò con la creazione di Gruppi rionali

